

EXTRAIT

-9700-

BYZANTION

REVUE INTERNATIONALE DES ÉTUDES BYZANTINES

fondée en 1924

par Paul GRAINDOR et Henri GRÉGOIRE

Organe de la Société belge d'Études byzantines

TOME XLIX
(1979)



*Publié avec le concours du Ministère de l'Éducation nationale
et de la Culture française, et de la Fondation Universtaire de Belgique*

BRUXELLES

BOULEVARD DE L'EMPEREUR, 4

1979

TOPONOMASTICA BIZANTINA NEL BRUZIO: SICRÒ

La recente pubblicazione ad opera del Guillou di 47 pergamene greche relative alla diocesi di Oppido in Calabria (1) ha apportato un rilevante contributo alla conoscenza di un periodo fra i più nebulosi della storia bruzia ed ha permesso di datare con una qualche sicurezza intorno all'anno 1050 la fondazione di una diocesi, che erroneamente da alcuni si stimava di origine normanna. Quando si dice la fertilità dell'ingegno critico! Nell'ingarbugliata vicenda si era ormai rasentato l'assurdo! Oppido e Bova, diocesi di pretto rito greco, dovevano l'istituzione della cattedra episcopale a quei Normanni che, all'opposto, risulta in modo chiaro andassero progressivamente eliminando ogni diocesi greca, che trasformavano tranquillamente in una di rito latino. Ma tutto può essere a questo mondo e certi bizantinologi volevano vedere nella pretesa operazione normanna un modo di tacitare, per le più gravi spoliazioni subite, l'elemento greco, che, preponderante in Calabria, non doveva certo andare in sollucchero nell'assistere alla continua e massiccia latinizzazione della regione. Quando non si posseggono documenti probanti, ogni illazione, pure se illogica, diventa purtroppo legittima!

Le pergamene pubblicate dal Guillou, che non hanno permesso soltanto di stabilire l'epoca esatta dell'istituzione di una diocesi, hanno spinto i ricercatori a rivedere, alla luce dei dati offerti, antichi toponimi mai precisamente localizzati o rivelati soltanto dai famosi Bioi di santi basiliani, nei quali la precisione toponomastica fa spesso a pugni con la logica geografica. In questo nostro intervento intendiamo soffermarci, appunto, su uno di quei tanti toponimi, che, collocato sempre fuori dell'ambito della diocesi oppidana, è dalle nuove documentazioni compreso proprio all'interno di questa millenaria circoscrizione ecclesiastica: Socrò.

Nel 1053-55 (2) il nome di Socrò apparteneva ad un villaggio della Valle delle Saline, l'odierna Piana di Gioia (3) e nelle sue immediate pertinenze erano localizzabili alcuni beni fondiari, che abitanti, quasi tutti di Oppido, devolvevano alla Cattedrale di quest'ultimo paese. Abbiamo in particolare: Leone, figlio di Teodoro Berbikarés, donava campi, vigne e alberi fruttiferi, già di suo zio Abakalétos e prima ancora appartenuti al

(1) André Guillou, *La Théotokos de Hagia-Agathè* (Oppido) (1050-1064/1 065), Città del Vaticano, 1972.

(2) *Ibidem*.

(3) Dai documenti greci si rileva una «eparchia Salinon» o «Salenon» = provincia delle Saline, che il Guillou equipara a «tourma delle Saline», il cui capoluogo è Oppido, città fortificata. Nell'eparchia delle Saline, secondo gli stessi, si ritrovano Buzzano (Castellace), Lakoutzana (?), Oppido, Dapedalbon (Pedavoli) e Trion (Tresilico?).

Che Socrò si trovasse ubicato nella regione delle Saline è detto espressamente in una vita di S. Nicodemo composta nel 1308 (V. SALETTA, *Vita inedita di S. Nicodemo di Calabria dal cod. messan. XXX*, Roma, 1964, p. 87).

proprio genitore, che ricadevano nell'ambito del «chôrion» di Sigrò: il prete Leone di Plagia, in uno col figlio Niceta, offriva, tra l'altro, i beni detti di Kolorga o dei Kolorgoi a Sigrò e lo stesso faceva il monaco Antonio Katzarès con la vigna di Nomikisés, vicino San Nicola, pur essa compresa nell'ambito di Sigrò (4): altri beni fondiari siti nei pressi di Sigrò li donava alla Cattedrale di Oppido Kallistos, figlio di Sikennapo, con l'accordo di Teodoro Berbikarès. Da tenere presente che nel 1188, da altra documentazione, figuravano viventi in Oppido i figli di un Berbicario o Berbicaro (5). Tra la fine del sec. X e gl'inizi dell'XI si parlava di Sigrò come di un villaggio sito in una località prossima al monastero di Aulinas (S. Elia, presso Palmi) e anche di un villaggio posto al termine di una grande pianura (6). Nei pressi di Sigrò, nella seconda metà del IX secolo, aveva corso il ruscello omonimo (7). Sono questi i dati salienti che conosciamo intorno ad un paesello effettivamente esistito in Calabria nei secc. IX-XI ed in seguito scomparso senza lasciare la minima traccia. Dove mai si trovava un tale raggruppamento umano? E' quanto cercheremo di appurare servendoci dei pochi dati a nostra disposizione.

Sigrò doveva essere ubicato certamente nell'ambito della diocesi di Oppido e, segnatamente, in luogo non molto distante dallo stesso capoluogo. Non sembra esserci ombra di dubbio al riguardo ed a fornirci una risposta in tal senso sono proprio le donazioni, di cui abbiamo testé riferito. I beni fondiari offerti alla Cattedrale di Oppido, ricadenti nel territorio di pertinenza del «Chôrion» di Sigrò e posseduti in gran parte da cittadini oppidesi, non avrebbero potuto trovarsi a parecchia distanza dal centro diocesi per molteplici e comprensibilissimi motivi.

Non si può ammettere che in piena età medievale tali beni potessero essere conservati e curati da gente, che non vi abitasse in loco o quantomeno nelle vicinanze ed è lapalissiano credere che a fare le donazioni fossero persone che avevano eletto il loro domicilio nella cittadina dell'altopiano delle Melle. Ci si collocherebbe, infatti, fuori di ogni logica a voler supporre che abitanti di un'altra diocesi elargissero le loro proprietà ad un'istituzione ecclesiastica che non fosse quella che li racchiudeva nel suo ambito. Non solo, ma se la cattedra episcopale oppidese venne realmente fondata verso il 1050, dobbiamo per forza arguire che le persone menzionate nei documenti greci siano state tra le prime a compiere un atto di donazione in favore di essa.

(4) Per due di questi toponimi, che possono essere stati anche cognomi, non ci resta alcun possibile riferimento, ma per San Nicola abbiamo che nel 1310 era notevole un Abate di S. Nicola di Tresilico dell'ordine basiliano (Domenico VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae: Apulia Lucania Calabria*, Città del Vaticano, 1939, p. 273) e che nel '6-700 parecchi possedimenti fondiari delle istituzioni chiesastiche tresilicesi erano ubicati in contrada S. Nicolò (CALDARONE, grosso volume manoscritto, che si conserva nella Biblioteca del Seminario di Oppido Mamertina; per maggiori notizie, vedi LIBERTI, *L'Ospedale di Oppido Mamertina*, Cosenza, 1975, p. 10 e nota 3). Questa contrada sarà la medesima che quella chiamata San Nicola, ricadente nel territorio di Castellace, nella quale nel '6-700 (CALDARONE) era possibile scorgere, tra l'altro, «li mura diroti» di una chiesa dedicata a tal santo?

Riscontriamo negli atti parrocchiali di Polistena, alla fine del '500, un «gamba nomicisi». Questo potrebbe avere origine dall'antico Nomikisés? È assai probabile!

(5) Fr. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, etc, Napoli, 1865, ccxxv, p. 297.

(6) SALETTA, *S. NICODEMO*, op. cit, p. 26.

(7) *Ibidem*.

Assai verosimilmente, quei munifici cittadini avranno voluto contribuire alla dotazione del neo vescovato orgogliosi del nuovo titolo di prestigio che veniva ad acquistare il loro paese, che, dopo la distruzione di Tauriana, era divenuto l'unico baluardo in grado di tenere alta nella Valle delle Saline la bandiera della grecità e di offrire alle derelitte popolazioni il suo aiuto contro le violenze dei predoni di ogni razza. Comunque sia, su 41 donazioni presentateci dal Guillou, ben 12 risultano relative a fondi localizzabili nei pressi di Buzzano (Castellace) (8). 5 a Sicro. 8 a Oppido. 4 a Dapidalbon (Pedavoli). 2 a Skidon (Scido). 1 a Spitzanon (Sitizano) (9). 1 a Radikena (Radicena). 1 a Trois (Tresilico?). 1 a Cannavaria (Cannamaria) (10). 2 a Sinopoli e pochi altri in località, di cui s'è perso ogni ricordo. Vale a dire che, eccetto i due casi di Sinopoli e l'unico di Radicena, tutti i fondi si trovavano ubicati nel ristretto ambito della diocesi di Oppido (11).

(8) Dalle carte greche pubblicate dal Guillou si apprende che Boutzanon si trovava nella tourma delle Salme, era un «Chôrion» (comunità rurale e circoscrizione fiscale), possedeva un «pyrgos» (torre di difesa), formava un «droungos» (circoscrizione amministrativa all'interno della tourma) e nei pressi vi scorreva un «potamos» (il Boscaino o Calabrò).

Nel '6-700 (CALDARONE) nella località Campo di Buzzano si ritrovavano, oltre ai resti di una chiesa di S. Nicola, di cui abbiamo già riferito, anche «li mura della chiesa diruta di S. Gioanne», certamente residui dell'antico paese. In verità, Buzzano, del quale si hanno notizie fino al 1325, anno in cui risultava «casale» (VENDOLA, *op. cit.*, pp. 274-276), scomparve in epoca imprecisata e i superstiti abitanti probabilmente trovarono riparo nella vicina Castellace, un nucleo urbano sito in posizione assai più felice e difendibile. Castellace, prima edizione, si ritrovava su di un'altura che si affaccia sul Boscaino e venne totalmente distrutto dal terremoto del 1783. I suoi abitanti abbandonarono presto il luogo sconvolto, nel quale è ancora possibile rintracciare qualche rudere e riedificarono il paese in zona più interna e pianeggiante, forse nei pressi dell'antico Buzzano, comunque in un sito assai vicino ai Campi di Buzzano, la cui estensione raggiungeva e raggiunge tuttora perfino Gambarella (nel 6-700 questa era chiamata anche «il Morgho di Santo Silvestro») e Quarantano. Per maggiori notizie su Buzzano-Castellace, ved. LIBERTI, *Le terre e i paesi della Piana di Gioia Tauro nel periodo di transizione bizantino-normanno*, Estr. dal *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* N.S., vol. XXXII, 1978.

(9) Desta somma meraviglia che il Guillou, (*op. cit.*, p. 155, nota 2), riferendosi a Spitzanon, compreso in un medesimo documento assieme a Dapidalbon e Skidon, dica: «Toponyme d'origine grecque, non identifié». L'identificazione del toponimo invece si presenta in modo così lampante, che non mette conto dilungarsi a spiegarne i motivi.

(10) Cannavario o Kannabareio o Cannavaria era un chôrion situato in contrada dirimpettaia all'antica Oppido e il suo nome è forse derivato da cannabos, equivalente di canapa, una pianta coltivata in abbondanza nella zona.

Dell'antico paesetto nulla è rimasto in piedi, ma dal solito Caldarone, una vera miniera di notizie, si apprende che nel '6-700 esisteva presso la Cattedrale di Oppido un Canonico di Santo Niccolò di Cannavaria, il cui ricordo si perpetua ancora ai nostri giorni.

Il toponimo Cannavaria, ricordato anche nel documento del 1188 riportato dal Trinchera e dai registri parrocchiali di Oppido dell'anno 1763, col tempo è stato mutato dal volgo in Cannamaria.

(11) Il Pignataro, che nel 1933 esclude l'origine normanna della diocesi oppidese, avrebbe accertato in un documento vaticano che anche S. Martino, Sinopoli e S. Eufemia sarebbero appartenuti un tempo (1309) a Oppido. Se, nel caso, non si è trattato di una svista del Fisco papale, quanto riferito non fa, comunque, che dare una maggiore conferma all'ipotesi dell'ubicazione di Sicro nell'ambito della diocesi aspromontana (Giuseppe PIGNATARO, *Appunti di Storia Oppidese*, Terranova S. M., 1933, p. 6). Per la precisione dei fatti, però, l'anno è il 1310 e le documentazioni, che riportano la notizia di cui sopra, si ritrovano anche nel Vendola (*op. cit.*, 274-75).

Dopo aver compiuto un ampio giro d'orizzonte sulle località della diocesi di Oppido e sui relativi toponimi, vecchi e nuovi, abbiamo convenuto che l'erede di Sicro debba ricercarsi unicamente in Crisoni (nel '600 territorio di Castellace), una contrade distante appena un paio di chilometri da Tresilico e, quindi, dalla nuova Oppido, ove un tempo esistette un paesetto dall'identico nome, che sparì in circostanze non chiare, pare per un incendio, probabilmente alla fine del '500 (12). Sicro, in greco idioma «Sicron», sicuramente sarà stato volgarizzato dal popolo in «Sicroni» e questo, per un non infrequente fenomeno di metastasi, si sarà trasformato facilmente in «Crisoni». A tal proposito, si ponga mente a Cotrone; Crotone, a S. Maria degli Uccellatori, prima divenuta S. Maria Cellatori e, quindi, S. Maria Ceratolli (Palmi) (13) e ai tantissimi altri casi del genere, i quali tutti non fanno che confermare ad usura l'ipotesi. A convincerci della vetustà di Crisoni ed a farci presumere di trovarci, nel caso, di fronte ad una deformazione del toponimo bizantino Sicro è stato, oltre allo stesso nome, soprattutto il fatto che nel '6-700 erano visibili nel paese scomparso le mura di S. Cono, evidentemente i resti di una chiesa dedicata a tale santo, le quali testimoniano in modo abbastanza chiaro esservi stato un tempo colà un culto omonimo, certamente un residuo d'indubbia marca bizantina (14). Invero, scomparso Crisoni, che nel '6-700 risulta appellato variamente Crosoni, Crosone, Crusone (15) e tramontato il culto, abbiamo che il titolo di S. Cono di Crisoni è rimasto appiccicato ad un Canonico della Cattedrale di Oppido. Come si rileva dal Caldarone, infatti, nel '6-700 era «Canonico Precettore sotto il titolo di S. Cono di Crosone» un D. Francesco di Grana (16), mentre in uno scritto del 1865, firmato dal vescovo del tempo Mons. Teta e inserito in una cornice appesa ad una parete della Sala Capitolare di Oppido, si legge: «Messe cantate delle quali porta il peso il R.mo Capitolo della Città di Oppido - Messe cantate nel corso della Quaresima: Pel Sac. D. Gian Domenico Cosoleto (S. Cono), etc.; Per i defunti secondo Monsign. Cesonio, etc. Altra Messa per decisione dello stesso (S. Cono). A tal proposito, non è inutile ricordare che Mons. Cesonio fu vescovo di Oppido dal 1609 al 1629 (17).

Gli agglomerati urbani facenti parte tradizionalmente della diocesi di Oppido ed ancora esistenti sono: S. Cristina, Varapodio, Tresilico, Messignadi, Terranova, Oppido, Castellace, Cosoleto, S. Giorgia, Scido, Scroforio, Lubrichi, Sitizano, Zurgonadio, Pedavoli e Paracorio.

(12) Domenico CARBONE, *Amalia di Castelli*, Napoli, 1859, p. 81. in nota: Domenico Carbone GRIO, *I terremoti di Calabria e di Sicilia nel secolo XVIII*, Napoli, 1884, p. 168. C. ZERBI, *Della Città, chiesa e diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi vescovi*, Roma, 1876, p. 140.

(13) LIBERTI, *Archivio parrocchiale di Palmi*, in *Studi Meridionali*, Roma, 1968, a. I. fac. I. p. 62. Cesonio fu vescovo di Oppido dal 1609 al 1629 (17).

(14) Caldarone, *doc. cit.*

(15) *Ibidem.*

(16) *Ibidem.*

(17) Il culto basiliano di S. Cono a Crisoni non rappresentava una rarità per il Meridione. Da documenti vaticani si ricava, infatti, che nel 1375 era riscontrabile un Monastero di S. Cono nella diocesi di Policastro e che nel 1403 si avvertiva in quel di Reggio una chiesa di S. Cono di Calopinacio (P. F. Russo, *Regesto Vaticano*, Roma, 1975, vol. II, pp. 59.113). Una località San Cono esisteva nelle

Il Minasi, che s'interessò a Sicrò, affermò in una sua nota opera che quel chônion andava ricercato nell'odierno Sicari, nome di una contrada nei pressi di Sinopoli (18), mentre il Saletta va sostenendo da parecchio tempo che tale toponimo debba avere invece riscontro in Scrisi, villaggio esistente sui Piani della Corona e assai accosto alla sua Palmi (19). In verità, a seguito del rinvenimento delle pergamene greche, le due affermazioni non si possono più sostenere ed occorre rivolgersi altrove se si vuole identificare con precisione il sito in cui l'antico paesello poté un tempo prosperare.

Che il Minasi e il Saletta abbiano cercato altrove quanto andava invece cercato nell'ambito della diocesi di Oppido non deve destare soverchia meraviglia. I documenti, di cui ci si poteva servire all'atto della formulazione delle due ipotesi, erano quelli che erano, non esistevano precisi riferimenti a Oppido e, nel caso, era d'uopo procedere a tentoni. Ma che, malgrado quanto abbiamo detto, lo stesso Guillou si pronunzia favore della tesi Sicrò = Sicari e contesti solo l'affermazione della Arco Magri, che da parte

pertinenze di Gerace sul finire del 1500 (Carmelo TRASELLI, *Lo Stato di Gerace e di Terranova nel Cinquecento*, Reggio C., 1978, pp. 166-67) e ancora oggi una frazione di Briatico (CZ) si noma S. Cono.

Di San Cono si conosce ben poco e tutto quanto vi si riferisce è avvolto nella leggenda. Tale santo sarebbe nato a Teggiano, nella provincia di Salerno e sarebbe vissuto nel periodo a cavallo dei secoli XI e XII. Altro santo omonimo, nato a Naso (Messina) nel 1139 e morto nel 1236. fu Abate dell'ordine basiliano e risulta venerato in Sicilia (Aldo PERONACI, *I Coni della Siritide e del Vallo di Diano*, in *Studi Meridionali*, Roma, a. VI-1973. fasc. 4, pp. 411 e segg.). Il Fiore (Giovanni FIORE, *Della Calabria Illustrata*, Napoli 1691, vol. II, libro II, cap. III, p. 373) riferisce ch'eravi in Fiumara di Muro un convento benedettino dedicato a Santo Cono ed eretto dal Conte Ruggero il Normanno e riporta il nome di un S. Conone, monaco basiliano.

Per S. Cono di Crisone traiamo ancora parecchi dati dalle fonti documentarie. Dall'Archivio Segreto Vaticano: nel 1519 D. Nicola Cananzi (non Camangi o Caminiti o Gammiti, come P. Russo, op. cit., vol. III, 1977, pp. 239. 312. 317. 339). Canonico della chiesa di S. Nicola del Campo extra moenia, risulta curatore della chiesa di S. Cono del casale Cotrone (non Catone, come P. Russo, op. cit.), casale che in un documento dell'anno successivo è erroneamente indicato quale «Cortori» (non Cartoni, come P. Russo, op. cit.) (ASV. Resignat 25. f. 53 r: idem. f. 129). Dal CALDARONE: gli eredi del D. Marcantonio Racanati pagano per il beneficio di S. Cono sopra una possessione di Crosoni: il Canonico di S. Cono possiede terre aratorie nelle contrade Campo di Buzzano, S. Gioanne, Crosoni e Vasilicò: vi è la contrada «li Santi carcati in Crusone limiti li muri di Santo Cono».

L'antico toponimo «Santi carcati», oggi «Chiese calcate», ci offre da pensare al fine di stabilirne l'origine. In dialetto calabro «carcàto» vuoi dire «calpestato», ma anche «confitto nel suolo». Si tratterebbe, nel caso, di statue di santi provenienti dalle antiche chiese di Sicrò e rinvenute sepolte nel terreno e il cui disseppellimento ha dato origine al nome della contrada? O non piuttosto il toponimo ha a che fare con le «carcàre» (calcare=forni da calce) esistenti nella zona?

Si ricorda che in contrada «Chiese calcate» venne rinvenuta la celebre Tazza di Tresilico o Coppa Cananzi, un piattello vitreo ellenistico decorato con scene di caccia a mezzo di lamine d'oro, che si conserva al Museo Nazionale della Magna Grecia in Reggio Cal. Dopo quanto abbiamo detto su Crisone e su Sicrò, la presenza di un simile manufatto nelle pertinenze di quell'antico centro non può più rappresentare causa di meraviglia.

(18) G. MINASI, *Lo Speleota ovvero S. Elia di Reggio Calabria, monaco basiliano del IX e X secolo*, Napoli, 1893, p. 241.

(19) V. SALETTA, *Il Mercurio e il Mercuriano*, Roma, 1960-61, p. 39. nota 73. La metatesi Sicrò = Scrisi è improponibile.

sua situa Sigrò a Sigrà presso Palmi, è proprio il colmo. Scrive lo storico francese della Vaticana: «L'identification avec Sigrà près de Palmi, retenue par l'éditrice de la Vie de saint Nicodème, me paraît devoir être écartée. D'après notre document, en effet, il me paraît sûr que Sikron est proche de Sinopoli, c'est en tout cas vraisemblable, et Sicari donc convient» (20). Il Guillou si dichiara a favore della tesi del Minasi forse perché in una donazione il prete Leone di Plagia ed il proprio figlio Niceta offrivano alla Cattedrale di Oppido i beni da loro posseduti, parte al chōrion di Sinopoli e parte a quello di Sigrò. Che i due offerenti avessero proprietà a Sinopoli e a Sigrò non è affatto una prova che i due chōria citati fossero tra loro vicinissimi e quei tali potevano benissimo risiedere a Oppido o in un paese ugualmente equidistante da Sinopoli e da Sigrò. Invero, un toponimo Plaga, riscontrabile alla fine del '700 (21) e quello di una contrada ricadente nelle pertinenze di Pedavoli. Se esso è effettivamente quello cercato, tutto indica come Leone potesse appartenere ad un paese della diocesi di Oppido parimenti distanziato e da Sinopoli e da Sigrò = Crisoni.

E' completamente erronea la pretesa del Saletta di considerare come territorio delle Saline anche i Piani della Corona e, quindi, d'identificare Sigrò con Scrisi. I motivi addotti dallo scrittore palmese per affermare il suo assunto sono che nel Bios di S. Elia Speleota si parla di Sigrò, una prima volta, «come di un villaggio posto in una località molto vicina al monastero di Aulinas» e, un'altra, come di un villaggio sito al termine di una grande pianura. Facendo presente che ai tempi di S. Elia le distanze non erano considerate alla stessa stregua di oggi e che Crisoni poteva benissimo essere stimato nelle vicinanze del monastero di Aulinas, è una forzatura bella e buona affermare che il villaggio Scrisi, alquanto distante della «grande pianura» (è indubbio che si tratti della regione delle Saline, odierna Piana di Gioia), potesse trovarsi al limite della stessa. Nel '6-700, per come abbiamo potuto rilevare dal Caldarone, esisteva ancora il termine «Campo di Crisoni» e Crisoni, che si trovava effettivamente alla fine della

(20) GUILLOU. *op.cit.* p. 124. nota 2 ; Melina ARCO MAGRI, *Vita di S. Nicodemo di Kallerana*, Roma, 1969, p. 96, l. 73.

(21) DE BONIS, *Liste di carico, presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Oppido Mam.*

Nella vita di S. Elia Speleota (V. SALETTA, *La vita di S. Elia Speleota, secondo il cod. Crypt. B. B XVIII*, Roma, 1972, p. 109) si nomina Plagia, una contrada facente parte «del territorio di, che abitava ivi (*ib.*, p. III). A tale proposito, è assai curioso, che il Saletta in un primo tempo dica che Plagia si trovasse nel territorio delle Saline unitamente a Seminara, S. Cristina, S. Martino, Tauriana, Sivelliano, Bruzzano (sic! è Buzzano!) (*ib.*, p. 80) e che poi si contraddica affermando ch'essa, con l'equivalente di Placa, dovesse esistere «in territorio della Diocesi di Gerce» (*ib.*, p. 122).

Invero, Plagia, conosciuta come Plaga, subito dopo il terremoto del 1783 (DE Bonis, *doc. cit.*), era nota come Plachi o la Placa anche nel '6-700 (Caldarone) ed era ubicata nelle pertinenze di Pedavoli. Una conferma in questo senso ci viene anche dalla paternità della suddetta Leonta. Licasto divenuto col tempo «Licastro» (e questo è accettato pure dal Saletta, *ib.*, p. 123) e in verità, uno dei cognomi tradizionali di Delianuova, il Comune originato dall'unione di Pedavoli con Paracorio.

Il Guillou (*op. cit.* p. 123) è assai lontano dal vero quando afferma che Plagia e l'equivalente di Plajj o Praji, frazione del Comune di Bova o di Ferruzzamo, in ciò seguendo il Rohlfs, che nei suoi pur benemeriti studi, non essendo del posto e non conoscendo le vicende storiche particolari della nostra terra, commette giocoforza svariati errori (G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, 1974. alla voce).

«grande pianura» e abbracciava una vasta estensione di territorio pianeggiante, avrà potuto assai più a buon diritto di Scrisi far parte della regione delle Saline. D'altronde, «al termine della pianura» vuol significare sì «alla fine della stessa», ma pure «entro i confini della stessa» e non si può certo far riferimento per tale proposizione ad un colle situato al di là della pianura, per come l'intende l'amico Saletta (22).

Considerando, inoltre, che ai lati di Crisoni scorrono due fiumare, il Rosso o Porcello a Est e il Boscaïno o Calabrò a Ovest, potremmo orientarci su una delle due anche per stabilire il sito di quel ruscello omonimo fluente nei pressi di Sigrò (verosimilmente, dovrebbe trattarsi del Boscaïno) e ricordato nel Bios di S. Elia Iuniore (23).

In realtà, tutta la zona compresa tra Sigrò = Crisoni, Buzzano = Castellace, Pedavoli, S. Cristina e Oppido si rivela, ad un attento esame toponomastico, particolarmente dotata, potendosi rintracciare in essa i toponimi relativi a parecchi centri abitati bizantini, dei quali s'è perso ogni ricordo oppure la relativa identificazione è stata fatta in modo del tutto erroneo. Si veda, ad esempio, il caso di Castello e Castellano, due toponimi citati nella Vita di S. Nilo. Il Minasi, nella sua nota opera su questo santo monaco (24), si sbraccia a più non posso per identificare la località Castellano, ove esisteva il monastero presso il quale un tempo S. Nilo condusse il B. Giorgio (il Saletta erra chiamandolo Gregorio), in Seminara, mentre il Saletta pretende che tale centro sia da riscontrare in Tauriana (25). In verità, entrambi i due illustri storici si ritrovano in errore perché una contrada «Castellano» od anche «La valle di Castellano seu Santo Elia» la toponomastica la configurava nel '6-700 nelle pertinenze di Castellace (26), il centro, che ben a ragione doveva essere il summenzionato Castello. Il Minasi, che per quest'ultimo toponimo in un primo momento prende in considerazione l'ipotesi Castellace, la esclude subito dopo sia perché - a suo dire - quel centro è abbastanza distante dal monastero di Mercurio (27) e sia perché esso, pur fortificato, doveva rivestire in periodo bizantino «poca importanza». A tali singolari affermazioni ci corre l'obbligo di contrapporre invece che Castellace, la cui etimologia è spiegabile con «piccolo castello», non era poi così lontana dal monastero di S. Fantino, già detto di Mercurio, che la stessa esisteva in età bizantina forse come Buzzano e che all'interno della «tourma» formava un «droungos», era sede, vale a dire, di una circoscrizione amministrativa. L'appellativo di «S. Elia» aggiunto al monastero del Castellano ci fa pensare che in esso dovette abitarvi per qualche tempo uno dei vari santi monaci Elia, il cui nome

(22) SALETTA, *Il Mercurio e il Mercuriano*, op. cit.

(23) È assai probabile che il fiumicello Sigrò sia stato l'odierno Boscaïno o Calabrò, quel corso d'acqua che divideva Sigrò = Crisoni da Buzzano, Pedavoli, Seminara e da tutti i romitaggi basiliani esistenti nella zona. Non ha alcun fondamento la pretesa del Pagano (L. PAGANO, *Studi sulla Calabria*, Napoli, 1892, t. p. III - e non Storia della Calabria, come il Minasi), il quale identifica il fiume Sigrò col Jerapotamo presso Cinquefrondi.

(24) G. MINASI, *S. Nilo di Calabria*, Napoli, 1892, p. 291 ss. nota 12.

(25) SALETTA, *Il Mercurio e il Mercuriano*, op. cit. p. 76.

(26) CALDARONE, *doc. cit.* Si trovava più precisamente nel Campo di Buzzano.

(27) MINASI, *S. Nilo*. op. cit.

venne a confondersi con lo stesso fino a soppiantarlo(28). Nel 1183 una contrada di S. Elia era localizzabile in agro di Oppido (29), mentre nel '6-700 era data nel comprensorio Pedavoli-Scido (da tenere presente che prima del terremoto del 1783 Oppido si trovava assai vicino ai territori di Pedavoli e Scido), quindi in località abbastanza vicina a Castellace. Nota anche al De Bonis, una contrada con siffatto nome si trova registrata anche oggi nel Catasto Comunale di Oppido, che però la pone nel versante montano di questo centro abitato.

Per terminare veniamo in ultimo ad un altro caso. La toponomastica secentesca ci offre ancora un toponimo riferibile ad un antico abituro esistente nei pressi dell'antica Oppido. Si tratta di Bonvicino, un sito, il cui ricordo è perpetuato nell'elenco delle Messe capitolari compilato al tempo di Mons. Teta. Nel 6-700 D. Giuseppe Racanati era «Canonico Beneficiario sotto il titolo di S. Michele di Bonvicino», mentre nel 1865 si faceva riferimento a tale canonicato per la celebrazione di messe cantate. Il toponimo Bonvicino, che nel De Bonis è detto Bombicino, rifletterebbe l'antico Bambico del 1188 (30)? Considerando per tutte le tre lezioni date una medesima matrice, bombyx = seta o bombycinus = serico, possiamo supporre che attorno allo sparuto paesello o alla chiesetta rurale che riguardava il titolo canonico un tempo fosse stata assai sviluppata la coltura del baco da seta, donde l'origine del nome (31).

(28) Vedi nota 3.

(29) Se il Minasi e il Saletta sbagliano spostando i due centri dalla zona di Castellace, ma comunque ubicandoli nella medesima provincia, esce completamente fuori dal seminato il Giovanelli, che rifiuta la testimonianza del Terracina a proposito di un monastero di S. Mercurio nei pressi di Seminara e ubica nientemeno nelle pertinenze di Laino Castello i due centri di Castello e Castellano (G. Giovanelli, *S. Nilo di Rossano fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata, 1966, pp. 145-146, nota 70, p. 152. nota 94). Anche il Cappelli, purtroppo, pur non approvandola del tutto, si rifà alla tesi del Giovanelli (B. CAPPELLI, *Il Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli, 1963, pp. 206, 212, 231, 283; il Giovanelli aveva già pubblicato in precedenza altri lavori, in cui prospettava la tesi su esposta, ved. *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, a. XV (1961), pp. 121 ss.).

(30) TRINCHERA, *op. cit.*; nel '6-700 la contrada Bonvicino era detta anche Puzzura (Caldarone).

(31) In un documento del 1532 si fa menzione di una cappella di S. Michele di Bonvicino, in diocesi di Oppido (P. Russo, *op. cit.* III, p. 418).

Rocco Liberti.

- 9700 -

